

nuova prepotente nella quotidianità, per cui l'idea di Dio può farsi strada come richiamo nel silenzio degli impegni domestici: "In un sonno / senza riposo / impigliata nei panni / da stirare / - chissà quando / forse domani - mi accorgo di Te". Proprio questo essere "impigliata" nella realtà del quotidiano dà all'autrice la possibilità di aperture su un'altra dimensione, perché è un quotidiano fatto di quelle condivisioni e comunioni che nascono nella famiglia e che quindi danno senso alla normalità e forza per proseguire anche nella stanchezza e nelle difficoltà di ogni giorno: "una forza indissolubile / ci unisce / e ci sbilancia / in avanti e in alto / acrobati operai / sulla maestosa impalcatura / di una bellezza / inspiegabile a noi stessi". La poesia della dimensione familiare tocca la sua vetta nel delizioso quadretto di serale ricomposizione domestica nella lirica *La porta*: "E anche stasera / entri stanco / dalla porta / sbilanciato dai libri / e dal sollievo di essere / a casa. / E i bambini / ti si arrampicano sulla giacca / che sa di strada, / l'acqua bolle / la più piccola piange / e qualcuno - forse te / non accusare me - / ha di nuovo perso le chiavi / del garage. / Eppure / sera dopo sera / vivo in attesa / che questa porta si apra / che ci stringiamo le mani / che la giornata si compia". Ma quest'esperienza di vita tocca il suo punto più alto nella lirica *Gravidanza* ed in altri accenni alla maternità, sentita come consolante perpetuarsi della vita, come conferma di senso ed autenticità dell'esistere, al di là delle apparenze: "vedo il piede / della tua dolcezza / schiacciare deciso / ogni surrogato / di vita".

Cogliere le grandi emozioni che i momenti e le esperienze della vita danno è pure fonte di fiducia, tanto che l'autrice, anche di fronte all'esperienza della vita che finisce, perché i mezzi umani nulla più hanno potuto, in quanto "Queste siringhe / non ti hanno trattenuta", può esprimere la sua fiducia nell'esistenza, alimentata dall'attesa e dalla speranza "che la moneta vera / mantenga la promessa". Leggere questo libro di poesie di Elena Buia Rutt aiuterà senz'altro molti a capire meglio la vita e a riconciliarsi con se stessi.

Elena Buia Rutt, *Ti stringo la mano mentre dormi*, Fuorilinea, Monterotondo (RM) 2012, pp. 140, € 13,00.

GLI ELEMENTI DELLA REALTÀ Rosa Elisa Giangoia

Il titolo della nuova raccolta di poesie di Francesco Macciò *Abitare l'attesa* potrebbe essere un'involontaria memoria di Emily Dickinson, che inizia una sua lirica del 1862 con *I dwell in Possibility* ("Io abito la possibilità", J657 F 466). In comune c'è l'idea dell'"abitare", cioè dello stare dentro in una condizione di sicurezza e protezione, che per la poetessa americana è la "possibilità", cioè la capacità di scrivere poesia, sentita come ricchezza esistenziale, apertura al mondo e alla vita, fino alla felicità di poter cogliere il Paradiso. Per Francesco Macciò, poeta genovese con radici nella Liguria montana, alla sua terza silloge poetica, l'abitare si circoscrive nell'"attesa", che è pur sempre metafora della voce poetica, cioè dell'ispirazione, che il poeta fiducioso attende per dare veste di parole al suo mondo interiore, sapendo che solo così esso potrà trovare espressione compiuta e soddisfacente. Per entrambi c'è il mistero arcano, rappresentato dalla magia della poesia.

Quelle di Macciò sono liriche di osservazione e di riflessione, di consapevolezza esistenziale e di ricchezza culturale, che si articolano in varie sezioni, le prime tre delle quali richiamano altrettanti elementi primordiali del creato (Terra, Acqua, Aria), in una progressiva smaterializzazione della realtà e con l'esclusione del Fuoco, forse nella percezione della sua natura e forza distruttiva della realtà stessa. Infatti, attraverso le parole poetiche di Macciò è la realtà che si svela e rivela, nella sua totalità fatta di mutamenti che l'io percepisce e su cui si interroga, attendendo sempre con stupore, ma anche con fiducia, di pervenire alla conoscenza profonda ed autentica, pur nella consapevolezza del suo sfuggire. La tensione è verso la verità, ma nel percepire l'impossibilità di possederla, il poeta si acquieta nella fruizione del Bello, nel tentativo combattivo di afferrarlo e trattenerlo nella dimensione dell'odierna realtà, in cui cor-

re continuamente il rischio di essere travolto ed annientato dalla mercificazione e dalla volgarità. La bellezza, irraggiungibile, non può che essere goduta nei suoi minimi riflessi nella realtà del quotidiano, in scorci, anche urbani, come in *Alla stazione di Nervi, Verso Genova, sull'autostrada, Lungomare*, nella condivisione di esperienze artistiche (*A Bobbio, per il concerto dei Chieftains*), nei dialoghi degli affetti e nelle esperienze amorose. Ma di fronte all'espropriazione della bellezza del mondo, dovuta alla meschinità e all'egoismo dell'uomo, il poeta sa trovare toni polemici, che allargano il registro della sua espressione al versante della lettura critica con toni di poesia civile. Ma la voce più profonda ed autentica di Macciò è quella della riflessione sul nostro essere qui ed ora, che lo porta, nella sofferta consapevolezza della continua mutazione e del progressivo divenire, a percepire la vita degli uomini come un cammino di migrazione, con l'infelicità dell'esilio e del disorientamento, nella realtà della vita, sempre fonte di turbamento ed inquietudine, per l'impossibilità di afferrarne e possederne il senso. Quel senso che forse misteriosamente sta dentro le cose stesse e che la poesia potrebbe svelare, come metaforicamente dicono gli *Ink tablets* quei biglietti lignei da Vindolandia ritrovati tra il 1973 e il 1992 in questo forte, avamposto romano in Scozia, a cui il poeta dà voce, quasi a significare che la voce è per sempre dentro le cose e che sta a noi, in particolare alla poesia, scoprirla, esprimerla e comunicarla.

A chiudere la raccolta è la sezione *Inappartenenza*, in cui il poeta va oltre la forma della poesia per abbandonarsi ad un fluire espressivo concettualmente poetico, formalmente in prosa. Forma espressiva questa adatta e funzionale alla ricerca da parte del poeta, del senso, sempre misterioso e sfuggente della poesia, che proprio per questo ne sospende la forma canonica per un più libero riflettere ed interrogarsi.

Questa terza prova poetica di Macciò è davvero convincente, innanzitutto per l'originalità espressiva, per l'autentica capacità creativa del tessuto, con la realizzazione di una tramatura lirica, che affronta con

sensibilità e profondità di riflessione i temi sempre coinvolgenti per l'uomo del suo stare nel mondo con l'affannata inquietudine di dare risposte alle sue costantemente eluse domande.

Francesco Macciò, *Abitare l'attesa*, La vita felice, Milano 2011, pp. 97, € 12,00.

IL TEMPO E I RICORDI
Rosa Elisa Giangoia

Incontri e Incantamenti è il suggestivo titolo in stringa allitterante della nuova raccolta di liriche di Cinzia Demi, poetessa e studiosa di poesia, toscana di origine, ma attiva a Bologna e nell'ambito della regione Emilia-Romagna. I due termini, legati dal rincorrersi dei suoni, assumono, però, nel loro insieme un ben preciso valore significativo che ben esprime il nucleo tematico ispiratore di tutte le liriche comprese nella silloge: gli incontri tra le persone determinano "incanto", cioè stupore, meraviglia ed attrazione, attraverso l'intrecciarsi di fili misteriosi che trovano concretezza ed attualizzazione nel processo memoriale. Come suggerisce la prima sezione del volumetto, *Tempi e incontri*, gli incontri si fanno nel tempo, ma a fissarli è la memoria, come dice l'aforisma di Kahlil Gibran "Il ricordo è una forma di incontro", in quanto, ogni volta che ritorniamo con la memoria ad una persona, abbiamo una nuova occasione di incontrarla. Le persone che abbiamo incontrato rappresentano un "ininterrotto vociare", che "dicono la vita", secondo quanto ci suggerisce la poetessa nella lirica d'apertura *come passerà in fretta*. La vita, infatti, la apprendiamo, e in qualche modo ce ne impossessiamo, osservando gli altri, apprendendo e condividendo le loro esperienze, in una prospettiva composita e corale che tende a divenire totalizzante.

Dal tempo emergono per l'autrice innanzitutto i ricordi dell'infanzia, legati al mare della costa tirrenica, dove, appunto a Piombino, è nata. E' un mondo di sabbia, di onde, di "acqua salata", di tamerici, in cui, quasi in controluce, si disegnano labili figure di persone: "ho incontrato un amico / in quel gioco di ombre / fermava la sua